

# XXXI DOMENICA ORD. – B

4 novembre 2018

Amerai

**Vangelo** Mc 12, 28-34

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

L'amore di Dio non può essere disgiunto dall'amore del prossimo. E prossimo ormai sono gli *uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9). Il mondo si è fatto piccolo. Idee, notizie, gioie e sofferenze sono immediatamente presenti dovunque, in modo virtuale, e spesso in modo reale.

Il commento al vangelo di questa domenica lo prendiamo quasi tutto dal discorso fatto il 20 settembre 2018 da Papa Francesco ai partecipanti alla Conferenza internazionale su «Xenofobia, razzismo e nazionalismo populista nel contesto delle migrazioni mondiali».

Viviamo tempi in cui sembrano riprendere vita e diffondersi sentimenti che a molti parevano superati. **Sentimenti di sospetto, di timore, di disprezzo e perfino di odio nei confronti di individui o gruppi** giudicati diversi in ragione della loro appartenenza etnica, nazionale o religiosa e, in quanto tali, ritenuti non abbastanza degni di partecipare pienamente alla vita della società. Questi sentimenti, troppo spesso ispirano veri e propri atti di intolleranza, discriminazione o esclusione. Purtroppo accade pure che nel mondo della politica si ceda alla tentazione di strumentalizzare le paure o le oggettive difficoltà di alcuni gruppi e di servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali.

Coloro, poi, che traggono **giovamento economico dal clima di sfiducia**, in cui l'irregolarità o l'illegalità del soggiorno favorisce e nutre un sistema di precariato e di sfruttamento - talora a un livello tale da dar vita a

**vere e proprie forme di schiavitù** - dovrebbero fare un profondo esame di coscienza, nella consapevolezza che un giorno dovranno rendere conto davanti a Dio delle scelte che hanno operato. Nel giorno del giudizio, il Signore ci rammenterà: "ero straniero e non mi avete accolto" (Mt 25,43). Ma già oggi ci interpella: "sono straniero, non mi riconoscete?".

Di fronte al dilagare di nuove forme di xenofobia e di razzismo, anche i leader di tutte **le religioni hanno un'importante missione**: quella di diffondere tra i loro fedeli i principi e i valori etici iscritti da Dio nel cuore dell'uomo, noti come la legge morale naturale. Si tratta di compiere e ispirare gesti che contribuiscano a costruire società fondate sul principio della sacralità della vita umana e sul rispetto della dignità di ogni persona, sulla carità, sulla fratellanza - che va ben oltre la tolleranza - e sulla solidarietà.

Possano le Chiese cristiane farsi testimoni umili e operose dell'amore di Cristo. Per i cristiani, infatti, le responsabilità morali sopra menzionate assumono un significato ancora più profondo alla luce della fede. La comune origine e il legame singolare con il Creatore rendono tutte le persone membri di un'unica famiglia, fratelli e sorelle, creati a immagine e somiglianza di Dio, come insegna la Rivelazione biblica.

La dignità di tutti gli uomini, l'unità fondamentale del genere umano e la chiamata a vivere da fratelli, trovano conferma e si rafforzano ulteriormente nella misura in cui si accoglie la Buona Notizia che tutti sono ugualmente salvati e riuniti da Cristo, al punto che - come dice san Paolo - "non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti [... siamo] uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28).

In questa prospettiva, l'altro è non solo un essere da rispettare in virtù della sua intrinseca dignità, ma soprattutto un fratello o una sorella da amare.

In Cristo, la tolleranza si trasforma in amore fraterno, in tenerezza e solidarietà operativa. Ciò vale soprattutto nei confronti dei più piccoli dei nostri fratelli, fra i quali possiamo riconoscere il forestiero, lo straniero, con cui Gesù stesso si è identificato. Essere cristiani, è una chiamata ad andare controcorrente.

Perfino di fronte a casi di devianza o di violenza, il vangelo chiede di andare a recuperare quanto a suo tempo si sarebbe dovuto fare, come accoglienza, accompagnamento, inserimento, e che resta l'unica medicina per prevenire e guarire ferite altrimenti inguaribili, di cui sono rimasti vittime.

**Prima Lettura** Dt 6, 2-6

*Dal libro del Deuteronomio*

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni.

Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 17

*Ti amo, Signore, mia forza.*

Ti amo, Signore, mia forza,  
Signore, mia roccia,  
mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;  
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.  
Invoco il Signore, degno di lode,  
e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia,  
sia esaltato il Dio della mia salvezza.  
Egli concede al suo re grandi vittorie,  
si mostra fedele al suo consacrato.

**Seconda Lettura** Eb 7, 23-28

*Dalla lettera agli Ebrei*

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.

La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.